

MISERICORDIOSI COME IL PADRE

Lettera al popolo di Dio che è in Faenza - Modiglia

ragioni si è pensato di scegliere come *orizzonte* della presenza pastorale l'essere impegnati nell'*annuncio* e nella *testimonianza* della misericordia, inserendo in esso l'attuazione degli orientamenti offerti da papa Francesco con la sua lettera programmatica del pontificato, nonché gli obiettivi della concretizzazione di un *umanesimo*, e la cura della casa comune da una rinnovata professione di fede in Gesù Cristo, Redentore e Salvatore.

Questa *Lettera* è suddivisa in due parti: la *prima* è dedicata agli obiettivi, alla celebrazione del Giubileo, alle condizioni necessarie alle implicanze pastorali, all'indicazione di alcune aree della evangelizzazione e dell'umanizzazione che le è connessa; la *seconda* si concentra su quell'umanesimo positivo e sociale che si è impegnata a concretizzare nelle suddette aree, secondo il metodo del discernimento, giudicare ed agire o, meglio, *metodo del discernimento*, avente intrinseca connotazione teologica ed esistenziale.

Nella *Conclusione* si indicano i *luoghi* giubilari. Sono annesse *schede* che possono tornare utili a vivere più intimamente il Giubileo della misericordia.

⁴ Cf Francesco, *Laudato si'* (= *LS*), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015.

Passare attraverso la *Porta Santa*, nel cinquantésimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, vorrà cioè, in ultima analisi, e concretamente, essere più autenticamente *in cammino*, impegnato in una nuova tappa dell'evangelizzazione sempre, capace di far fiorire un'umanità in pienezza, in ogni dimensione dell'esistenza ecclesiale e civile.

La misericordia di Dio, donata, accolta, testimoniata e celebrata, sorregge e motiva, dunque, una *nuova evangelizzazione*, che investe *ogni* uomo, *tutto* l'uomo. Parimenti genera un *umanesimo integrale*, che concerne le molteplici dimensioni esistenziali delle persone.

In questa *Lettera* non si desidera offrire una riflessione sistematica, bensì alcuni orientamenti di carattere pastorale, essenziali per assumere un impegno personale e comunitario, che dev'essere più esteso di quanto non si possa dire qui. Si presentano, così, *alcuni* degli ambiti della nuova evangelizzazione e di rigenerazione dell'umanità, che il prossimo *Anno Santo* vivificherà e lieviterà, quale momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale.

Coscienti che l'evangelizzazione e la testimonianza di un *nuovo umanesimo* - è bene ribadirlo - investono altre aree di vita e di cultura, tramite la presente *Lettera* si presentano alla Diocesi di Modigliana quelle della *famiglia*, del *lavoro*, dell'*economia*, della *solidarietà*, della *partecipazione attiva* e della *politica*, dei *mezzi di comunicazione* e della *salute*.

Evidentemente, l'impegno apostolico e di civilizzazione, scaturito dall'esperienza della misericordia di Dio, dovrà essere vissuto anche in altri contesti di vita, come la *scuola*, la *professione*, la *partecipazione*, le varie *associazioni* ed *organizzazioni*, lo *sport*, le *istituzioni* nazionali ed internazionali, l'*ambiente*.

Samaritano sarà il *paradigma* dell'apostolato e del necessario vamento spirituale.

La misericordia di Dio in Gesù Cristo non è un'idea astratta *presenza* costante e pervasiva nel mondo e nella Chiesa. Tutti ne beneficiano, specie partecipando all'Eucaristia, vivendo Cristo. In Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione. Egli dona la misericordia del Padre. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malati e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Mediante le *parole dedicate alla misericordia* ci insegna che Dio è colmo di gioia soprattutto quando perdona; che il credente, che sperimenta la misericordia di Dio, a sua volta, è chiamato ad essere misericordioso. *perdonare settanta volte sette* (cf Mt 18,22).

Il perdono ci rende simili a Dio. Fatti a sua immagine, siamo chiamati a quando lasciamo cadere il rancore, la rabbia, la violenza, la vendetta. Diventiamo segni tangibili e visibili di Dio ed evangelizziamo dove siamo misericordiosi gli uni verso gli altri. Essere e farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono di Dio: ecco come divenire un segno di speranza nell'attuale contesto culturale che tende ad emulare l'idea stessa della misericordia.

³ Cf MV n. 10 e n. 4.

delle cose nel quale vivo. Posso fare esperienza della misericordia se mi lascio coinvolgere coscientemente in essa. L'essere misericordia perché Dio è Amore e misericordia;

- b) Porsi in stato di *pellegrinaggio*, avente come meta la *conversione* attraverso varie tappe, come: partecipazione al *sacramento della Penitenza o Riconciliazione*, specie in occasione dell'inizio della "24 ore per il Signore" nel venerdì e nel sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, donando, portando il lieto annuncio ai poveri nelle più disparate periferie esistendo, rimettendo in libertà i prigionieri di oggi, vivendo le *opere di misericordia corporale e spirituale*;
- c) Organizzare «missioni al popolo»;
- d) Superare i comportamenti richiesti da una giustizia meramente legale e strettamente intesa, andando nella direzione della misericordia che non la nega ma la supera: la misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere;
- e) *Invitare alla conversione* specie i gruppi di persone che ricorrono alla criminalità, le persone fautrici e complici di corruzione;
- f) Vivere il senso dell'*indulgenza* non come momento di tesaurizzazione di *bonus* per sé e per gli altri, bensì come momento

⁴ Cf MV n. 17.

⁵ Cf MV n. 15.

⁶ Cf MV n. 18.

⁷ Cf MV n. 21.

⁸ Cf MV n. 19.

- vivere, nei tempi forti, *celebrazioni penitenziali comunitarie* per fare, assieme al vescovo, esperienza comunitaria di misericordia, sia per testimoniare alla propria gente come i preti vivono la misericordia del Signore verso di loro;
- apertura della nuova Casa del Clero e insediamento della stessa nella sua nuova sede.

metafisiche ed etiche; resta, invece, più che mai sensibile al dialogo dei gesti e delle opere, che possono essere così la via prima di una nuova evangelizzazione.

La testimonianza della misericordia dev'essere considerata il cuore dell'evangelizzazione, quasi un ritorno alle origini. La testimonianza è l'annuncio primario, la catechesi la segue, con gradualità e rispetto dei percorsi di vita individuali.

Per questa via torna ad essere «riaffidata», all'intero popolo la responsabilità dell'evangelizzazione. Papa Francesco, nell'EC, ha descritto questo cambiamento di prospettiva, conducendoci dall'«avanguardia organizzata» dell'evangelizzazione (clero e carismatici) all'intero popolo di Dio. Il che significa che occorre passare da una gestione istituzionalizzata (dall'alto verso il basso) ad una fermentazione che si rigenera all'interno della società (dimensione organica). Ciò non esclude il ruolo e l'indispensabilità della gerarchia ecclesiastica, dentro e fuori la Chiesa: basti pensare al valore pastorale della testimonianza di papa Francesco. L'autorevolezza della testimonianza per «il mondo» dipende sì dal ruolo che ricopre, ma soprattutto dallo stile e dalle scelte che compie.

Anche la Chiesa faentina è inviata a testimoniare ai fratelli la misericordia divina. La via di tale testimonianza passa inevitabilmente prima di tutto attraverso la *prossimità*, l'esperienza di un *annuncio di verità* vissuto a trecentosessanta gradi, sicuramente mediato dalla *Caritas* diocesana, ma in modo particolare mediante un'*agápe* permea e trasfigura tutti i settori della vita. Frutto di un simile modo di esistere cristiana è la seminazione e l'impiantazione di un *umanesimo*, che è tale perché scaturisce dall'esperienza di comunione intima ed intensa con Gesù Cristo, il Nuovo Adamo.

c) della *collaborazione* con tutti gli uomini di buona volontà, meglio affrontare i problemi sociali sul tappeto, senza dimeri, la *necessaria e previa* collaborazione tra i vari soggetti ecclesiali, i movimenti, le associazioni e le aggregazioni che traggono ispirazione e vitalità dalla comunione con Gesù Cristo.

Nel IV capitolo della *EG* papa Francesco evidenzia la dimensione *sociale* dell'evangelizzazione: «L'impegno per la giustizia e i più poveri è *parte essenziale* dell'annuncio del Vangelo. I poveri vanno aiutati non solo con piani assistenziali ma soprattutto mediante lo sradicamento delle cause strutturali della povertà e una deroga inclusiva»¹⁴.

Secondo papa Francesco, in un tempo in cui prevale un individualismo libertario ed anarchico, che frantuma i legami sociali, è indispensabile ritrovare una *comune unione morale* tra le persone e suscitare nuovi movimenti. Si è chiamati a ripensare e a riaprire i spazi della politica e della democrazia, a partire dalla considerazione del bene comune, ossia del bene di tutti. La nuova evangelizzazione del sociale, a cui sprona l'*EG*, conduce naturalmente a considerare il nesso inscindibile tra misericordia e vivere sociale, tra misericordia e nuovo umanesimo sociale.

¹³ Sul tema della nuova evangelizzazione ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Evangelizzazione del sociale. Benedetto XVI e Francesco*, Libreria Editrice Vaticana del Vaticano 2014.

¹⁴ Per un minimo di approfondimento ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Il Vangelo della gioia. Implicanze pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale cattolico*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014.

Un simile approccio di *discernimento* consentirà di giungere a una valutazione di alcuni orientamenti pratici, in vista della concretezza di un *umanesimo positivo* per ogni area. E, così, relativamente al terzo momento dell'agire, si prospetteranno, per la nostra disciplina, alcuni *obiettivi pastorali e pedagogici*, anche come concretezze delle opere di misericordia corporale e spirituale di cui parla il papa di papa Francesco.

Il *vedere* descriverà, sinteticamente, ciò che sta accadendo, in dialogo con il sapere delle scienze sociali e fenomenologiche. Il *giudicare* proporrà l'analisi della situazione, proponendo, alla luce dei *principi di discernimento*, una *flessione* e dei *criteri di giudizio* offerti dalla Dottrina sociale della Chiesa, una sua *valutazione* dal punto di vista teologico ed antropologico. L'*agire*, come già detto, indicherà direttive di azione per a cambiare l'esistente, in vista di renderlo più conforme alla dignità trascendente delle persone.

Non è inutile sottolineare qui che i tre momenti summenzionati sono attuati a partire dall'esperienza di fede in Gesù Cristo. Essi sono, perciò, considerati connessi e pervasi, sin dall'inizio, da una prospettiva teologica e cristologica, che li mostra esercizio di un processo di divinizzazione e di umanizzazione della storia. Proprio per questo non si impediscono di scadere in meri sociologismi ed economicismi.

Non è riconosciuto il fatto che la sua esistenza dipende anche da fattori *oggettivi*, non manipolabili, e che la sua scaturigine è più complessivamente umana. L'enfatizzazione delle dimensioni psicologiche intersoggettive, finisce per pregiudicarne l'identità totale, la dignità, la soggettività sociale, la rilevanza pubblica. L'appiattimento delle sue relazioni strutturali su quelle soggettive, la sottovincenza dei risvolti istituzionali e normativi, che la riducono a copione di mera convivenza - in cui le relazioni interpersonali sono prive di funzionalità intrinseca ed oggettiva, svincolata da obblighi e di carattere pubblico e sociale - ne atrofizzano e ne impoveriscono la vita interna, rendendola insignificante per il bene delle altre.

Dall'altro lato, per più di un aspetto, le stesse coppie di pura convivenza, le unioni civili, ricercano riconoscimenti e tutele di rilevanza pubblica. Gli Stati, poi, che con le loro politiche assistenziali non raramente hanno contribuito a deresponsabilizzare la famiglia, la chiamano in causa per la cura e la tutela dei figli minori, soprattutto quelli disadattati o a rischio, per gli anziani non autosufficienti e i membri deboli (portatori di *handicap*).

E così, la famiglia si presenta a noi sottoposta a spinte ideologiche contrapposte, attaccata da più fronti, non ultimo quello dell'*ideologia del gender*, che sembra aver invaso il nostro immaginario culturale al punto che chi difende la famiglia naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna appare un retrogrado, fuori dal tempo. Le famiglie divise sono oramai tante quante quelle che rimangono unite. Non sono rari i bambini che vivono tra diverse case, costretti a fare i conti con complesse geografie relazionali.

Ma la famiglia in questo tempo sta subendo altre prove difficili: la solitudine, la precarietà lavorativa. È sottoposta alla cultura del «scarto» e dell'«usa e getta». Parimenti, non si può non tenere

si radica su presupposti ben definiti, che lo distinguono da altri tipi di unione e che lo ancorano nell'essere personale dell'uomo e della donna. Suoi presupposti antropologici fondamentali sono:

- l'uguaglianza della donna e dell'uomo, in quanto ambedue persone, benché in maniera diversa, ad immagine di Dio;
- la relazionalità su basi di reciprocità paritaria che origina un rapporto *duale*;
- il carattere complementare di entrambi i sessi da cui nasce una naturale inclinazione che li porta al dono reciproco di tutto il proprio essere, a generare figli;
- la possibilità-capacità dell'amore per l'altro, proprio perché complementare e sessualmente diverso; la possibilità, che ha il potere di porre una relazione stabile e definitiva, dovuta in giustizia;
- la possibilità di un amore specifico tra uomo e donna, ossia un amore che inclina, per sua natura, a una certa intimità ed esclusività, a formulare un progetto comune di vita, all'indissolubilità del legame: l'*amor coniugalis* non è solo né soprattutto sesso, è invece essenzialmente impegno verso l'altra persona, un impegno che si assume con un preciso atto di volontà.

b) La natura dell'amore umano - amore fra due *tu*, un uomo e una donna mediante intima unione e condivisione di tutto il proprio essere; amore come *io per te, con te, per sempre*, ossia amore intimo ed esclusivo - esige la *totalità* del dono reciproco e l'*unicità* del rapporto, comanda l'*indissolubilità* del patto d'amore che li unisce.

³ Cf Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Famiglia, matrimonio e «unioni di fatto»*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, n. 19.

⁴ Cf *ib.*, nn. 9-20.

di vita condotta insieme il più possibile, non senza, ovviamente, un centro unitivo e coordinativo rappresentato dall'*autorità paterna* in vista di un *bene comune* inclusivo del bene comune dei cittadini.

d) La famiglia è anche *anteriore* ed *autonoma* rispetto alle altre società. La sua anteriorità e autonomia ontologica e finalistica sono comandate ultimamente dal fatto che essa riceve esistenza direttamente dalle persone che la fondano e la compongono. Essere e i fini della famiglia non derivano dall'essere e dai fini delle altre società, dal loro dispiegamento. Essa è *soggetto di diritti* perché società la cui consistenza ontologica ed etica non si riduce all'esistenza e alla vita morale dei singoli individui che la compongono. La famiglia è ontologicamente ed eticamente qualcosa di diverso rispetto alle persone prese a sé o coesistenti in qualsiasi modo, pur dipendendo per la sua esistenza da esse. È, come si è già visto, un insieme di persone, relazionate tra loro da vincoli di coniugalità, di parentela, perseguenti fini propri in e mediante una comune-comunità di esistenza. In quanto società ed istituzione sociale primaria, originaria, possiede diritti e doveri propri. Come persone responsabili dell'educazione dei figli, i genitori hanno il diritto di scegliere luoghi e strumenti formativi rispondenti alle proprie convinzioni morali e religiose. In vista di ciò, hanno anche il diritto di avere le forze e i mezzi, di fondare e sostenere istituzioni educative. Per parte loro, le autorità pubbliche hanno il dovere di riconoscere tali diritti e di assicurare le condizioni concrete che ne consentono l'esercizio. Ciò importa che i pubblici sussidi siano stanziati in misura sufficiente e in maniera che i genitori siano veramente liberi nell'esercizio della scelta della scuola, senza andare incontro ad oneri ingiusti.

⁹ Cf Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gravissimum educationis* 6; CCC 2229.

e i figli *in quanto famiglia*, devono vivere il loro servizio alla casa e al mondo».

- d) In vista della realizzazione dei compiti fondamentali della pastorale cristiana esiste una *pastorale familiare*, il cui soggetto primario è la Chiesa locale, ogni comunità cristiana. La pastorale familiare possiede due versanti connessi tra di loro: quello che è volto a edificare la famiglia come «chiesa domestica», e quello che si impegna a rendere la famiglia soggetto civile e politicamente responsabile, capace di associarsi e di formulare e promuovere proposte adeguate per la stessa famiglia, uno sviluppo inclusivo e sostenibile, una società più giusta e fraterna, secondo l'ispirazione

Agire

Considerando insieme la situazione attuale della famiglia e i riferimenti di riferimento offerti dalla DSC diventa possibile individuare *orientamenti pratici* per la nostra pastorale nell'Anno Santo della misericordia, in vista della concretizzazione di un *nuovo cammino della famiglia*. In particolare, appare urgente aiutare:

- a vivere le relazioni familiari (paternità, maternità, fraternità, «nonnità») con un amore stabile, misericordioso, nella reciproca comprensione e nel dialogo come via di superamento dei conflitti, nel rispetto dei diversi ruoli. Con riferimento a ciò può essere utile sollecitare i coniugi a impostare le loro relazioni secondo le tre parole proposte da papa Francesco in vari incontri: «perdono», «grazie», «scusa»;

¹² *Ib.*, 50.

¹³ Cf Francesco, *Discorso alle famiglie* (26 ottobre 2013).

Inoltre, proprio quando c'è crisi, cresce il lavoro disumano e punitivo, il lavoro-schiavo, il lavoro senza giusta sicurezza, opprimente, senza rispetto del creato, o senza rispetto del riposo, della festa e della famiglia; il lavoro di domenica quando non è necessario. Si sente forte il bisogno di lavoro dignitoso.

Le ideologie neoliberiste, di impostazione neoindividualista e utilitarista, impongono il *primato* del denaro e della finanza sulla politica e sul rispettivo bene comune, contribuendo, con l'altro, alla destrutturazione del mondo del lavoro - specie quello subordinato - e dell'economia produttiva. Per esse, il lavoro è un *bene* fondamentale per le persone e le società, per le famiglie e il bene comune, - e, quindi, un diritto vero e proprio -, bensì un «bene minore», una variabile dipendente dei mercati finanziari e monetari. Il bene comune appare così il prodotto naturale delle forze produttive, lasciate a se stesse, governate dalla tecnocrazia.

In tal modo, in nome di una presunta modernità economico-finanziaria, alla quale si attribuisce un potere taumaturgico rispetto alla fame e alla povertà, si promuove, di fatto, una progressiva riduzione della dignità della persona del lavoratore e delle condizioni di lavoro stesso. Il primato di un'economia finanziarizzata e non produttiva porta all'impovertimento e al rattrappimento delle classi medie, allo svuotamento della civiltà del lavoro e dell'economia sociale, allo smantellamento dello Stato sociale e democratico del secolo scorso, nonché al ridimensionamento delle rappresentanze professionali e sindacali. È la pratica di una finanza senza responsabilità sociale ed ambientale.

In tutto ciò si consuma un grande conflitto, parzialmente inedito, tra il *mondo del capitale*, che comprende beni e servizi finanziari, e il *mondo del lavoro*, che comprende beni del sapere, delle conoscenze, della tecnica, e il *mondo del consumo*, ossia tra gruppi ristretti, ma molto influenti, di operatori dei

ste da papa Francesco, alla luce della DSC. Secondo il ponte la causa prima di una simile destrutturazione del lavoro non è quella di una finanza stravolta dall'avidità e assurta a bene. Piuttosto, quanto piuttosto - assieme ad altre di tipo tecnico, sociologico, economico e politico - è una causa primariamente di tipo religioso, antropologico ed etico. Dietro la visione di un'«economia di consumo» e consumistica, che vieta a molti il lavoro e, per conseguenza, l'appartenenza al mercato e alla società, considerandoli semplicemente «esseri o beni di consumo», stanno la negazione del *pro* dell'essere umano sul *capitale* dell'etica e, più radicalmente, il rifiuto di Dio.

Il rifiuto di Dio crea nuovi idoli, il governo del denaro sulla politica, la mancanza di un orientamento antropologico e di una gerarchia nei fini dell'uomo. Anzi, i mezzi diventano fini.

Quali sono, allora, i rimedi rispetto al degrado umano, sociale, economico e democratico del lavoro?

Papa Francesco è fermamente convinto che per ridare significato al lavoro e restituirgli dignità occorre rimettere al centro dell'economia

¹⁵ Nelle trasformazioni del mondo del lavoro hanno influito senz'altro gli effetti della terza fase della globalizzazione nei processi di produzione e scambio, che hanno influenzato il mercato del lavoro. Vecchie tipologie di lavoro hanno rarefarsi la domanda e nuovi lavori richiesti non hanno incontrato l'offerta. In questa transizione, i lavoratori impreparati sono stati o vengono diretti verso gli ammortizzatori sociali ed in rari casi verso processi di riqualificazione professionale. La frammentazione del mercato del lavoro è pure dovuta al aumento della flessibilità, ed anche alla fluidità che caratterizza il lavoro, la precarietà e non, tra occupazione e disoccupazione, e per il moltiplicarsi di figure miste, nonché per la differenziazione crescente delle attività lavorative.

¹⁶ Cf EG n. 55.

¹⁷ Cf EG n. 57.

nonché il superamento delle dicotomie eclatanti dell'etica moderna che pregiudicano la visione di uno sviluppo umano integrale. Secondo una corretta visione dello sviluppo, l'economia e la finanza pur essendo fondamentali in ordine ad un compimento umano integrale, non ne sono ancora i fattori più importanti e tanto meno gli unici.

In particolare, una nuova evangelizzazione, come per tempo annunciata dalla DSC, con riferimento ad un *nuovo umanesimo del lavoro* consentirà di:

- a) irrobustire la concezione del lavoro come *bene fondamentale* della persona, la famiglia, la società, lo sviluppo dei popoli, la pace. Il lavoro, proprio perché bene fondamentale, costituisce un *ius in re-diritto* imprescindibile, a differenza di quanto si è sentito negare anche da parte di persone responsabili del bene comune. Non negano l'esistenza di tale diritto;
- b) porre le basi di una *cultura del lavoro personalista, comunitaria, aperta alla Trascendenza*, quale è stata illustrata da Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*¹⁹ e sostanziata dai seguenti nuclei antropologici ed etici: il lavoro è un *bene dell'uomo, per l'uomo e per la società*; *l'uomo ha il primato sul lavoro, perché il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro, per l'economia, per la finanza, per la società. L'uomo del lavoro è per Dio, perché non di solo pane vive l'uomo.*

Un nuovo umanesimo del lavoro contribuirà a vincere gli atteggiamenti ideologici circa la sua valenza antropologica e sociale, nonché a superare le incertezze nell'elaborazione di nuove *politiche di lavoro per tutti*, con particolare attenzione per le iniziative per i giovani.

¹⁹ Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Laborem exercens* (14.09.1981), in AAS 73 (1981) 577-647.

indispensabile indirizzare i giovani anche a *mestieri d'urgenza*²¹ che non richiedono anni di studio, ma si apprendono alla scuola di artigiani provetti o mediante corsi professionalizzanti di breve durata, organizzati *ad hoc*;

- Occorre, poi, ancora tutti insieme, soggetti sociali e politici, anche ecclesiali, rilanciare il valore del lavoro nel contesto di una questione sociale caratterizzata dal problema di un'economia *integrale*, che obbliga a ripensarlo nel rispetto ad uno sviluppo sostenibile²²;
- Va creata un'economia nuova, «onesta», inclusiva, supportata da una politica «buona» e da istituzioni pubbliche riformate. Non bastano gli assegni di disoccupazione e le *Caritas* diocesane, perché non si tratta soltanto di dare da mangiare, ma di mettere la gente in condizione di portare il pane a casa, di guadagnare e di vivere con dignità. «Non è sufficiente sperare - ci ha ricordato papa Francesco - che i poveri raccolgano le briciole che cadono dalla tavola dei ricchi. Sono necessarie azioni dirette a favore dei più svantaggiati, l'attenzione per i quali, come quella per i bambini piccoli all'interno di una famiglia, dovrebbe essere prioritaria per i governanti». Ci vuole proprio l'apporto specifico ed insostituibile della *politica* che, nel suo retto esercizio, è una delle espressioni più alte dell'Amore e del servizio²³;

²¹ Francesco, *Discorso a braccio ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Basilica di Maria Ausiliatrice: domenica, 21 giugno 2015), a cura di *Asia News*. Si veda anche Francesco, *Discorso a san Francisco de Quito* (7 luglio 2015) in «L'Osservatore Romano» (giovedì 9 luglio 2015), p. 8.

²² Cf *LS* nn. 124-129.

²³ *Messaggio del Santo Padre Francesco al Presidente del Panamá in occasione della visita pastorale nelle Americhe* (10 aprile 2015).

²⁴ Cf Francesco, *Discorso pronunciato davanti alla popolazione di Scampia in piazza San Giovanni Paolo II* (21 marzo 2015).

non sarebbe una crisi di tipo congiunturale, riconducibile alla
logia di un'instabilità ciclica, ma di natura²⁶ Manifesterebbe
cioè, nelle sue dinamiche strutturali, l'esaurimento (non
bensì antropico ed etico) di un modello di finanza, di econo
anche di società, che ha dominato la scena dell'ultimo quart
colo scorso, protraendosi sino all'oggi. La crisi concentra la r
in poche mani. Mentre distrugge l'essenza etica della finanzia
disce la sua funzione sociale, ne enfatizza l'efficienza con l'u
di accrescerla per se stessa, considerandola un assoluto, ov
realtà che non è fondamentalemente a servizio dell'economia
agendo in forme sempre più indipendenti nei suoi confronti
confronti degli Stati.²⁷

²⁶ Su questo si veda S. Zamagni, *Economia civile. La crisi in atto come crisi di se*
in «Symposium» (2009) anno III, numero 4, p. 5. Secondo il professor Zamagni
crisi è dialettica quando nasce da un conflitto fondamentale che prende corpo
determinata società e che contiene, al proprio interno, i germi o le forze del p
superamento. Per converso, entropica, è la crisi che tende a far collassare il si
implosione, senza modificarlo. Questo tipo di crisi si sviluppa ogniquale
perde il senso - cioè, letteralmente, la direzione - del proprio incedere. Non si
crisi entropica con aggiustamenti di natura tecnica o con provvedimenti solo l
o regolamentari - pure necessari - ma affrontando di petto, risolvendola, la qu
del senso. A tale scopo sono indispensabili minoranze profetiche che sappiano
alla società la nuova direzione verso cui muovere mediante un supplemento c
e soprattutto con la testimonianza delle opere.

²⁷ È noto, infatti, che oggi gran parte delle operazioni finanziarie possono divent
rispetto all'economia reale, autonome e in pratica fini a se stesse. In questi ul
è sviluppata una forma nuova di capitale attraverso successioni di numeri e s
ti, indipendenti dalla realtà materiale sottostante e dallo scambio di "cose" ec
e perciò capaci di moltiplicarsi potenzialmente all'infinito, e proprio per questo
di dominare tutto il resto: i mezzi di produzione, la forza lavoro, gli Stati, la vit
uomini. Ma ultimamente si è realizzata anche un'altra forma di indipendenza,
rispetto agli Stati, perché la nuova massa finanziaria è fatta da un tipo di «mo
non è più battuta dagli Stati, non ne reca più la firma «sovrana», ma è battuta
dalla finanza stessa, per suo uso e consumo. Gli Stati, in certo modo, hanno c
in questo campo, la loro sovranità di cui si è appropriata la finanza.

le imprese, il lavoro, le famiglie, le amministrazioni locali. Da
la conclusione di una crisi, non muta gli orientamenti di fondo
ma insiste nel replicare le scelte errate, predisponendo così
successivamente quale nuovo ed implacabile «Leviatano», si aggira
il mondo, con l'ausilio dei moderni mezzi telematici, in cerca
divorare, assieme alle imprese, il *welfare* e le democrazie dei
deboli e incapaci a resistere alla sua azione. Papa Francesco
matizzato con parole aspre il capitalismo finanziario contem
che giunge a produrre «un'economia dell'esclusione e dell'in
un'economia che «uccide»²⁹ lo ha fatto al fine di sollevare una
questione morale e non certo per porre mano direttamente
riforma dell'attuale sistema finanziario dal punto di vista str
e tecnico. In particolare, il pontefice ha sottolineato che «qu
centro del sistema non c'è più l'uomo ma il denaro, uomini e
non sono più persone, ma strumenti di una logica "dello sca
genera profondi squilibri».

Vi è, allora, l'urgenza di ripristinare il senso antropologico ed
dell'economia. Il che comporta, di conseguenza, la *problem
zione* dell'attuale primato della finanza - un primato che si è

²⁹ A questo proposito si è espresso lo stesso Benedetto XVI incontrando i parteci
al Congresso internazionale nel 50° anniversario dell'enciclica *Mater et magis*
16 maggio 2011, affermava che, oltre ai gravi squilibri globali che caratterizza
epoca, «non sono meno preoccupanti i fenomeni legati ad una finanza che, da
più acuta della crisi, è tornata a praticare con frenesia dei contratti di credito
consentono una speculazione senza limiti» (Benedetto XVI, *Discorso ai parteci
Congresso internazionale nel 50° anniversario dell'enciclica «Mater et magis*
fficio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Mater et magistra*, riedizione in occ
sione del 50° anniversario, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011,

³⁰ EG n. 53.

³¹ A. Tornielli - G. Galeazzi, *Papa Francesco. Questa economia uccide. Con un'im
esclusiva su capitalismo e giustizia sociale*, Piemme, Milano 2015, p. 206.

non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007 - 2009 è l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una crisi che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo».

Giudicare

Dato che oggi assistiamo ad una chiara *decostruzione del sistema originario* dell'economia e della finanza, con conseguenze disastrose per lo sviluppo integrale, per il bene comune e per le democrazie stesse, attende un compito di ripensamento e di riappropriazione dal punto di vista *antropologico ed etico*. In questo è d'aiuto il diritto con il suo sapere sapienziale. L'economia e la finanza, in quanto attività *umane*, devono sottostare alla guida della *legge morale* e tale legge concerne ogni attività posta in essere da persone fisiche e giuridiche responsabili. In breve, l'economia e la finanza debbono essere considerate e praticate come attività *dall'uomo, dell'uomo, per*

L'origine e la qualificazione antropologiche di tali attività impongono la loro retta «finalizzazione». Secondo la DSC, specie la costola pastorale GS del Concilio Vaticano II, l'economia e la finanza sono *al servizio* del bene comune della famiglia umana e di ogni singolo uomo. La loro intrinseca strutturazione antropologica ed etica postula che siano *ministeriali* nei confronti della crescita piena e senza esclusioni delle persone e dei popoli. Il *personalismo*

³³LS n. 189.

fitto, imprese *non profit*, non finalizzate al profitto) e da un' *intermedia* tra *profit* e *non profit*. Quest'ultima è «costituita da imprese tradizionali, che però sottoscrivono dei patti di aiuto a arretrati; da fondazioni che sono espressione di singole imprese; da gruppi di imprese aventi scopi di utilità sociale; dal variegato dei soggetti della cosiddetta economia civile e di comunione si tratta solo di un "terzo settore", ma di una nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non è il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità sociali. Il fatto che queste imprese distribuiscano o meno gli utili pure che assumano l'una o l'altra delle configurazioni previste dalle norme giuridiche diventa secondario rispetto alla loro disposizione a concepire il profitto come uno strumento per raggiungere fini di umanizzazione del mercato e della società».

Anche papa Francesco, che è molto severo nei confronti del capitalismo finanziario, non condanna l'economia di mercato e il profitto in sé, ma vi si oppone quando si trasforma in una religione idolatrica, un nuovo vitello d'oro che detta i fini della politica. Contro il capitalismo finanziario che piega il libero mercato al servizio del profitto a breve termine, generando diseguaglianze, riduce le libertà sostanziali di molti. Detto altrimenti, per il pontefice il capitalismo finanziario, che *assolutizza una speculazione senza limiti* e che è soggetto a crisi ricorrenti, ha influssi devastanti sulla democrazia, soggiogandola e ridimensionandola.

Nell'esortazione *EG* e nell'enciclica *LS*, papa Francesco offre alcuni orientamenti in vista di un nuovo umanesimo dell'economia.

³⁷ *CIV* n. 46.

tica mondiale, quale era stata già tratteggiata dal suo predecessore papa Giovanni XXIII, ora sanzionata, anche papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* ribadisce che, oltre alla necessità di convenzioni e accordi internazionali, di una nuova coscienza sociale e ambientale, di un movimento ecologico planetario, urge la riforma e lo sviluppo di adeguate *istituzioni internazionali*, nonché una porzionata Autorità politica mondiale, indispensabili per poter varare reali ed efficaci riforme del sistema finanziario e monetario internazionale;

c) *una sana economia mondiale*. Un terzo orientamento praticato e predicato da papa Francesco, prevede la realizzazione di «una sana economia mondiale». Oggi, a fronte di perduranti povertà e disuguaglianze, si avverte l'urgenza di concepire l'economia mondiale con l'arte di raggiungere un'adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Data l'interdipendenza delle economie nazionali nel presente contesto di globalizzazione, non è possibile

⁴⁰ «Una simile Autorità dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato dalla carità nella verità. Tale Autorità, inoltre, dovrà essere da tutti riconosciuta e di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della legge, il rispetto dei diritti. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari forum internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi successi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere dei più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esistenti, venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario, il governo della globalizzazione e che si dia finalmente attuazione ad un ordine internazionale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica ed economia e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite» (Cf. *LS* n. 175).

⁴¹ Cf *LS* n. 175.

⁴² Cf *EG* n. 206.

inquinante; e come *ridistribuzione* delle opportunità di produzione, specie per coloro che non riescono a vivere in conformità alla loro dignità. «Dobbiamo convincerci - sostiene il pontefice - che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine». ⁴⁹ Poi aggiunge: «[...] occorre pensare a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a tornare indietro prima che sia troppo tardi». ⁵⁰ Ai fini di un'economia ecologica, occorre saper prevedere l'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti. I processi richiedono processi politici trasparenti, sottoposti al dialogo e non inquinati dalla corruzione. «Uno studio di impatto ambientale - scrive papa Francesco nella *LS* - non dovrebbe essere subordinato all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi altro piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da qualsiasi pressione economica o politica. Dev'essere connesso con le condizioni delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventuali, anticipando la necessità di un investimento maggiore per prevenire effetti indesiderati che possano essere corretti». «È senz'altro necessario - aggiunge subito dopo, richiamando l'imprevedibilità

⁴⁹ *LS* n. 191.

⁵⁰ *LS* n. 193.

fondata su uno *Stato di diritto sociale*, inclusiva, rappresentativa e partecipativa, vale a dire di una politica di sviluppo integrato e sostenibile per tutti.

Agire

I dati di questi ultimi anni hanno informato sul permanere - o sui miglioramenti negli ultimi tempi - di un *credit crunch* delle banche nei confronti dell'impresa, delle famiglie, dei giovani intenzionati a iniziare un'attività imprenditiva, delle amministrazioni locali, anche per la persistente unificazione tra attività commerciali e bancarie, l'accumulativa degli istituti finanziari, per la carenza di un'adeguata politica fiscale a favore delle banche commerciali. Ma si sono mostrati anche le politiche della ricerca, dell'innovazione e dello sviluppo industriale. Quali, dunque, possono essere le *vie di uscita*, in vista di un *nuovo umanesimo dell'economia*, mirante a riformare gli attuali sistemi finanziari e monetari?

Rispetto ad una crisi complessa e pluridimensionale, nonché di lunga durata del previsto, non è facile indicare qui delle soluzioni che possano ritenere singolarmente⁵⁷ efficaci.

Comunque sia, appare urgente procedere almeno:

- a. ad alcune *riforme del sistema finanziario e monetario* in cui dovrebbero comprendere la riforma delle Istituzioni internazionali (a problemi globali devono corrispondere Istituzioni globali); e la creazione di *nuove* Istituzioni, atte ad emanare norme appropriate ed efficaci (*global legal standard*), la separazione

⁵⁷ Su questo si legga A. Berrini, *Come si esce dalla crisi*, Bollati Boringhieri, Milano, 2009.

versità finanziaria (settore banche spa accanto e insieme settore mutualistico-cooperativo, che fa proprie le istanze di partecipazione dei cittadini), al rafforzamento di un sistema finanziario popolare, trasparente, democratico, bensì alla sua sostituzione all'attuale sistema di capitalismo finanziario. È auspicabile che le Banche di credito cooperativo rimangano autonome dalle concentrazioni che ne annullano l'identità e la funzione di servizio al territorio, com'è previsto nel loro Statuto all'art. 2;

- d. alla «democratizzazione» della finanza. Non si tratta solo di *golarla*. L'obiettivo più lungimirante è quello di *democratizzarla* per riformare tutto l'attuale capitalismo finanziario, fondamentalmente speculativo, che, attraverso le grandi famiglie bancarie e le grandi corporazioni industriali (in gran parte proprietà delle prime) domina e controlla il mondo. Questo lo renderà più partecipato, più equo, ambientalmente più sostenibile, ma anche più instabile. Una via da promuovere è senz'altro quella che favorisce il *governo* del risparmio da parte dei lavoratori - e qui si può da considerare anche i Fondi pensione -, in termini di obiettivi di profitto (quantitativi e temporali) e di compatibilità sociale e ambientale, determinando in tal modo un nuovo modello di sviluppo e di relazioni sociali. La «democratizzazione» della finanza è una preconditione della democrazia politica. Non si uscirà dalla crisi senza un rinnovato protagonismo della società civile;
- e. alla *formazione dei manager delle imprese e delle banche* stando l'osservanza dei codici di *formazione degli stessi*

⁵⁸ A questo proposito ci permettiamo di segnalare la pubblicazione Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *La vocazione del leader d'impresa. Una riflessione*, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace - UCID -

- g. ad offrire *un'adeguata spiritualità* ai vari protagonisti, per la quale è sempre più urgente una *nuova evangelizzazione* del mondo, ossia un'evangelizzazione che non sia monca, priva di implicazioni in questo campo, e che non si limiti all'enunciazione dei principi della Dottrina della Chiesa, senza presentarne i criteri di giudizio e gli orientamenti pratici: per cambiare profondamente la realtà, le riforme non sono sufficienti. Una vera rivoluzione sociale ed economica - come hanno spesso ripetuto gli intellettuali cattolici del secolo scorso - o sarà spirituale e morale, o non avverrà. L'economia senza etica è diseconomia;
- h. a *nuove politiche industriali*, favorite dalla ricerca e dall'innovazione e al ripensamento dei meccanismi che presiedono alla distribuzione del reddito non solo fra ceti sociali, ma anche fra generazioni;
- i. a una *nuova politica economica* di medio-lungo periodo, fondata sul presupposto che la maggioranza dei Paesi sviluppati d'Europa, ma non solo, hanno bilanci pubblici squilibrati. La situazione può essere affrontata solo agendo contemporaneamente su *crescita e risanamento*. Senza una crescita sostenuta, i Paesi sviluppati saranno destinati a vedere l'aumento della disoccupazione strutturale, in particolare nella fascia giovanile e femminile, oltre che il peggioramento dei problemi di sostenibilità dello Stato sociale. Un serio risanamento del debito pubblico può avvenire con piani di lungo periodo, che non siano incompatibili con la crescita economica, ma che anzi liberino risorse proprio in

⁶⁰ Cf, ad esempio, A. Spampinato *L'economia senza etica è diseconomia: l'etica dell'economia nel pensiero di don Luigi Sturzo*, CISS - Il Sole 24 Ore, Milano 1996.

impotenza, certo di inadeguatezza per l'aumentare delle po vecchie che nuove. Ci si sente come la Croce Rossa che inte soccorrere i feriti di una battaglia che si svolge altrove e del non vogliamo sapere più di tanto, quasi non fosse un nostro blema. Si rivolge, allora, lo sguardo verso la politica pensan questa, com'è nella sua missione, possa offrire soluzioni più e durature rispetto a quelle che mette in campo il volontaria le sue forze e i suoi mezzi piuttosto limitati. Ma si è, purtroppo costretti a registrare uno dei paradossi più grandi: nel mom cui si ha più bisogno della politica questa vive una crisi prof è ampiamente screditata agli occhi di molti cittadini, perché appare all'altezza dei suoi compiti.

La nostra società vive un *deficit* di politica, che ha molte cau esclusa quella della separazione dall'etica e quella di una cr pologica epocale. Il *deficit* di politica chiama in causa più dir mente le attuali classi dirigenti, i rappresentanti del popolo pur essendo stati eletti per servire, non sembrano lavorare p promozione del bene comune, specie per quanto riguarda i poveri, gli emarginati, i giovani, le donne. La politica appare sformata in strumento di lotta per un potere asservito a int individuali e settoriali, in un moestro di conquista di posti e spa più che di gestione di processi. In questi ultimi anni è evider essa non ha saputo, non ha voluto o non ha potuto mettere contrappesi, equilibri al capitale per sradicare la povertà e l glianze, che sono i flagelli più gravi in questo momento stor L'attuale mondo politico è, poi, caratterizzazio dai partiti come strumenti di rappresentanza e di partecipazione: crisi

⁶¹ Cf J. M. Bergoglio, *Noi come cittadini. Noi come popolo*, p. 31.

manifesterebbero o, comunque sia, non con l'attuale virulenza se non fosse presente e operante uno scadimento fondamentale a dire la perdita del primato della politica a favore di quello dell'economia, situazione creata con la colpevole complicità dei vari governi. Per usare le efficaci e realistiche parole del giurista Luigi Ferrajoli: «la principale ragione di questa crisi della politica risiede [...] nel ribaltamento intervenuto nel rapporto tra politica ed economia tra poteri economici e poteri politici di governo: non più i primi subordinati ai secondi e da questi regolati, ma viceversa. Non più i governi e i parlamenti democraticamente eletti che regolano la vita economica in funzione degli interessi generali, ma sono questi che impongono agli Stati politiche antidemocratiche e antisociali a vantaggio degli interessi privati alla massimizzazione dei profitti, alle speculazioni finanziarie e alla rapina dei beni comuni e del territorio». La politica sembra soffrire di una mancanza endemica di una visione complessiva di Paese, di definizione di un progetto strategico di sviluppo integrale, inclusivo e di partecipazione internazionale, a motivi dell'incapacità di sintesi, della prevalenza di una cultura fluidificante. Si pone in cantiere numerosi processi di cambiamento ma non si arriva a termine: li smantella, ne avvia di nuovi, e così all'infinito, sino a che si riesca a intravedere qualcosa di compiuto e di stabile. Si riduce ad una politica che gioca al «tutto o niente» in qualsiasi campo, in cui le sole questioni opinabili, discutibili sono trattate come se fossero prioritarie, mentre altre, più importanti, inspiegabilmente sono ignorate o vedono interventi non risolutivi. Così, pure, ogni giorno si assiste all'annuncio di riforme epocali, e nel frattempo, stando ai dati dell'ISTAT, il numero dei poveri in Italia è raddoppiato, e oggi

⁶⁵ L. Ferrajoli, *Dei diritti e delle garanzie. Conversazione con Mauro Barberis*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 13.

e realizzare, attraverso un processo culturale, valoriale e strutturalmente nuove istituzioni capaci di contenere l'avanzata di un capitalismo finanziario senza responsabilità sociale, per favorire invece un capitalismo popolare e «democratico», inclusivo dei poveri, come si dirà più avanti, su una imprenditorialità plurivalente in un quadro di giustizia. Nella medesima chiave, occorrono politiche globali non soltanto per affrontare i rischi globali, ma anche per dare forza e futuro alla democrazia. Infatti, senza politiche sociali contro la disuguaglianza, la povertà e la disoccupazione, come a livello internazionale, difficilmente si potrà mettere mano a una cura alla crisi della democrazia, anch'essa non risolvibile a solo Stato nazionale.

Esiste, inoltre, in varie Nazioni, dell'Europa, del Sudamerica e in altre Regioni, il problema delle rappresentanze politiche dei cattolici, rispetto alle quali si è verificata una progressiva desertificazione. La crisi della democrazia, sottoposta a populismo e di leadership oligarchica, ha contribuito al loro indebolimento, infiaccando sia le molteplici forme di rappresentanza sociale sia quelle politiche. Oggi, non soltanto manca spesso l'autorevolezza e l'efficacia dei detentori del potere politico, ma anche delle élites economiche e sociali. Diventa, pertanto, sempre più chiaro, che se il mondo politico non vuole perdere uno stile di vita di tipo democratico e partecipativo, occorre procedere alla nascita di nuovi movimenti sociali, alla riforma dei partiti e delle molteplici istituzioni sociali, non esclusi i sindacati, che popolano il tessuto civile. Senza di essi è impossibile sperare nel rilancio di adeguate rappresentanze politiche. In quell'attuale contesto, di predominio di un neoliberalismo individualista e utilitarista, la progressiva debilitazione della famiglia, dell'attività del volontariato, dell'associazionismo, dell'impresa sociale, della cooperazione, del credito etico, non porterebbe se non

è esigenza dell'essere umano, considerato nella sua dignità, essere essenzialmente spirituale, cioè essere razionale, libero, portato dalla sua stessa natura ad assumere la responsabilità del proprio operato.⁶⁹

Giudicare

In vista del discernimento, importanti criteri di giudizio della vita politica, secondo l'ispirazione cristiana, sono: *fedeltà al Vangelo*, *all'insegnamento sociale della Chiesa*, *fedeltà alle persone* e *fedeltà alle cose* nella loro integralità, *fedeltà alla situazione storica* e alla *realtà*. Quest'ultima è l'uso del potere legittimo per il raggiungimento del bene comune della società. Il bene comune copre tutte quelle condizioni della vita sociale con cui gli uomini, le famiglie e le nazioni, possono raggiungere più pienamente e facilmente la perfezione. La politica è un'attività nobile e difficile. Esige tenacia e martirio. È l'arte del possibile, del rendere praticabile. Non tradirli, i *principi* della dignità umana, della destinazione universale dei beni, della solidarietà, della sussidiarietà, del bene comune. Essi sono principi che non sono astratti, separati dalla realtà. Essi innescano l'esistenza personale e sociale. Come tali debbono essere applicati nelle nuove situazioni, a fronte delle nuove esigenze delle persone e delle comunità.

Fedeltà al Vangelo. Il Vangelo riguarda tutto l'uomo, abbracciando la dimensione politica della sua esistenza. Come ha ricordato Francesco nella sua *EG* la redenzione di Cristo ha una rilevanza

⁶⁹ Su questi aspetti si rinvia a M. Toso, *Welfare society. La riforma del welfare: l'esperienza pontefici*, LAS, Roma 2003², pp.129-133.

carcerato, nell'affamato, in colui che è scartato e considerato da una società consumistica e tecnocratica.

Fedeltà alle persone concrete. Il cristiano impegnato in politica è coraggiato dall'insegnamento sociale della Chiesa a tenere viva la criteriologia dell'integralità della persona, della *preferenza per i poveri*, in quanto imitatore di Cristo. L'opzione per i poveri è radicata nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per arricchirci mediante la sua povertà. Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima buona notizia, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole dell'odierna società della comunicazione quotidianamente ci esonda». Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e la giustizia sociale. Il criterio-chiave di autenticità è quello di non dimenticarsi dei poveri. Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Quelli che, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il coraggio di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, sanno che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige la promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla vita eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possano godere» (1 Tm 6,17), perché *tutti* possano goderne. Ne deriva che la versione cristiana esige di riconsiderare «specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del *bene comune*».

⁷¹ EG n.199.

⁷² EG n. 182.

ignora la DSC e, per conseguenza, non la sa sperimentare e
nare, non può pensare di essere fedele al Vangelo. La DSC c
ogni credente impegnato nel sociale la prospettiva ideale e
un'*economia sociale*⁷⁴, una cultura politica permeata dalla car
Fedeltà alla politica. La politica gode di una sua autonomia.
vuol dire che è un ordine del vivere sociale creato da Dio co
no e valido in se stesso e per se stesso. Tale autonomia non
un'autonomia assoluta, nel senso che dipende dalla legge d
re e dell'ordine morale. L'ordine della politica è distinto dall
religioso. Da questo non prende il fine, le leggi e il metodo.
è al suo servizio diretto. Ciononostante l'ordine politico, esp
dell'uomo creato e redento da Cristo, deve essere aperto ad
nizzarsi con l'ordine religioso, deve ordinarsi ad esso come a
l'anima e lo porta a compimento.

Per papa Francesco, e ovviamente per la DSC, la fede cristia
particolare aiuto nel recupero della politica come attività al
del bene comune. La corrobora e la innerva con motivazioni
cor più profonde rispetto a quelle semplicemente umane. In
i credenti sono chiamati a vivere la politica come una «delle
più preziose della carità»⁷⁵ carità trasfigura la ricerca del bene
comune. Offre alla politica una *dimensione di trascendenza*,
dola vivere come attività che persegue il bene di ogni cittad
solo in se stesso ma *in Dio*, perché impregnata dell'amore d
Cristo. Infatti, nel contesto della fede cristiana, la politica, a
prima di essere azione o programma di promozione e di ass

⁷⁴ Su questo si veda M. Toso, *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice
Città del Vaticano 2015.

⁷⁵ EG n. 205.

vertà. Solo il nuovo umanesimo della politica, scaturente da intimamente unita a quella di Cristo, consentirà il passaggio democrazia a «bassa intensità» - ossia caratterizzata da alti diseguaglianza e di povertà - ad una democrazia ad «alta inclusiva».

In vista del superamento del *deficit* di politica che caratterizza il nostro tempo appare necessario superare diversi ostacoli. Il congiunturalismo, ad una visione a breve termine, alla mediazione, alla separazione fra fede e vita, occorre anche vincere il *neoindividualismo libertario*, edonistico, consumistico, privo di orizzonte etico e, quindi, asociale e amorale, che infetta il comportamento dei cittadini e dei gruppi di persone, che non riconoscono nell'orizzonte più vasto della fraternità e del bene comune: per un tale orientamento culturale l'individuo ha il primato sulla persona, essere costitutivamente *relazionale, fraterno*. b) quel *neoutilitarismo* che, abbinato ad una tecnocrazia capace di risolvere tutti i problemi, assolutizza i mezzi rendendoli fini ultimi, esponendo ad idolatrie e alla strumentalizzazione delle persone. Il neoindividualismo contemporaneo reputa che il bene comune si riduca al bene dei singoli. Una tale corrente culturale assolutizza le libertà individuali, ed è propensa alla conservazione dello *status quo*, non appare funzionale al progetto di un'economia *inclusiva* e, per conseguenza, di una *democrazia* altrettanto *inclusiva*. Anche il *neoutilitarismo* non appare ministeriale alla realizzazione di un'economia e una democrazia inclusive, perché punta alla massimizzazione dell'*utilità media* attesa per una popolazione, e non al bene di tutti.

Un altro ostacolo sul cammino del ripristino della democrazia è presentato dal *primato dell'economia sulla politica*. Urge, per il recupero del primato del bene comune che restituisce alla p

gogico l'educazione alla dimensione *sociale* della fede. Il che pone un'azione di raccordo tra i vescovi, gli incaricati di pas-
ciale, le associazioni e i movimenti cattolici o di ispirazione c

Sono, peraltro, imprescindibili percorsi di avviamento ad una
na», come:

- *incontri formativi* sul senso della vocazione al bene comune
- *Seminari di studio*;
- una *Scuola di formazione sociale*, a partire dalla grammatica
la DSC.

caso la comunicazione viene intesa solo come un mezzo per
re l'altro, quasi fosse materia informe, senza soggettività pr
Vi è, dunque, l'urgenza che i *media*, tramite l'esperienza de
misericordioso di Dio e il dispiegamento di una nuova evang
zazione, nell'attuale mondo babelico, vivano la loro vocazion
autentica, ossia quella di essere a servizio di una comunicaz
che fa crescere persone e gruppi più liberi e responsabili, pi
alla trascendenza e al dono.

Vedere

I *media* sono oggi, grazie alle innovazioni tecnologiche, un li
gio e un discorso umani ingigantiti, potenziati. Assieme al vi
globale esiste anche la *comunicazione globale* interper
sonali e quotidiani dei singoli, seppure stilizzati secondo i ca
interpretativi ed espressivi dei *media*, «si diffondono e si inc
nello spazio stabilendo un pubblico, universale colloquio».

Gli strumenti della comunicazione sociale diventano cioè un
pago, una pubblica piazza, in cui gli uomini possono incontr
terpellarsi, risponderci. Qui espongono le loro idee, le confro
Qui si azzuffano o ricercano un dialogo tra posizioni differen

⁷⁷ L'espressione *villaggio globale* è già presente in un testo di McLuhan del 1969
Peace in the Global Village). Ma si veda, in particolare, M. McLuhan - B.R. Pow
The Global Village. Transformations in World Life and Media in the 21st
University Press, New York 1989. Sulla comunicazione globale cf E. Fiorani, *La*
comunicazione a rete globale. Per capire e vivere la mutazione di epoca, Lupetti
Comunicazione, Milano 1998.

⁷⁸ Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, *Communio et progressio*
(= CP), in *Chiesa e comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, F.-J. Eile
natelli ed., Elle Di Ci, Torino 1996, p. 303, n. 19.

Infine, va detto che gli strumenti di comunicazione sono *medi* *videnziali per attuare la missione della Chiesa* di «predicare (Lc 12,3), a tutte le Nazioni (cf Mc 15,15), «sino agli estremi della terra» (At 1,8), la Parola della salvezza, sicché non è escluderli una versione moderna ed efficace. Essi, pur in forza anche di una loro certa omogeneità con l'essenza universale e verità evangelica, possono e devono essere validi alleati al servizio della rievangelizzazione e di una «nuova evangelizzazione».

Consentono ai cristiani, viventi in regioni lontanissime, di partecipare - lo si è sperimentato durante il Giubileo del 2000 e lo si sperimenterà durante quello del 2015 - 2016 - ai medesimi sacramenti religiosi e di sentirsi membra vive di un'unica e identica Chiesa.⁸³ Permettono anche di offrire al mondo la testimonianza di una fede e di mostrare a tutti «la ragione della speranza» (1Pt 3,15) ai credenti.⁸⁴

E, tuttavia, non si può ignorare come, assieme agli aspetti positivi, dei *media* esistano aspetti di ambivalenza, di fragilità e di novità. È stato rilevato che l'immagine del villaggio globale e della comunicazione sono ingannevoli; sono cioè vere e false allo

⁸¹ Cf Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* n. 45, in AAS 58 (1976) (= EN); Giovanni Paolo II, *Messaggio in occasione della 35.a giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali: «Predicatelo dai tetti»: il Vangelo nell'era della comunicazione*, in «L'Osservatore Romano» (25.01.2001) 6.

⁸² Cf Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis novae*, in *Chiesa e comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, n. 11.

⁸³ Cf CP 126-128.

⁸⁴ Giustamente è stato rilevato che, a questo riguardo, occorre accrescere la riflessione sulla pervasività e sull'incidenza che i *media* hanno sulle strategie pastorali complesse della Chiesa (cf G. Angelini, *Introduzione*, in *La Chiesa e i media*, Glossa, Milano 1997).

risponde alla complessità della realtà inquadrata dalla telecamera. Si è soliti ripetere: “il bello della diretta”, e pensiamo che la televisione ci porti in casa, in tempo reale, la realtà nel suo stato. Ma le cose non stanno esattamente così. Tra la telecamera che vede un fatto e me seduto davanti al mio televisore, c'è un complesso e artificioso processo di selezione e costruzione delle immagini. La regia decide quali delle molte immagini devono essere trasmesse. Io non ricevo la realtà immediata e diretta, ma solo quelle immagini da quei punti di vista sulla realtà, che la regia ha deciso di selezionare e trasmettere. Io vedo sempre una realtà “montata”, ricostruita secondo il punto di vista di chi cura la trasmissione. A maggior ragione quando non si tratta di “diretta”, bensì di programmi registrati su nastro e poi ricostruiti con il montaggio».

Quello che riceviamo mediante i *media* è, dunque, un mondo artificiale, ricreato. I *media*, mentre informano, modificano, plasmano, interpretano la realtà secondo ben precisi e interessati criteri.

Essi, però, attraverso la loro mediazione semantico-culturale modificano anche le nostre *coscienze*, producendo un vero cambiamento *antropologico ed etico*: i *media* elaborano la realtà e con ciò trasformano l'uomo e la società a loro immagine e somiglianza, sicché l'*homo videns*, che non accede alla verità oggettiva ed è semplice fruitore di immagini, soppianta l'*homo sapiens*, che è in grado di decodificare i segni, elaborare concetti astratti e accedere al cuore ontologico ed etico della realtà.

Di estrema importanza sono le trasformazioni dei modi concettuali di percepire la realtà e perfino, in presenza dell'accelerazione

⁸⁵ C.M. Martini, *Il lembo del mantello*, Centro Ambrosiano, Milano 1991, n. 8.

colazioni e quindi coglie la realtà anche secondo altri gradi di conoscenza (sociologico, statistico, giuridico, economico, politico, filosofico, ecc.); ragione che unifica i diversi saperi in un tutto concorde che va oltre il frammento e trova un senso ⁸⁶ senza più tentare le differenze, sulla base delle conoscenze metafisiche e della realtà.

La ragione mediatica non solo è conoscenza, peraltro riduttiva della realtà, ma è anche disposizione di essa secondo un nuovo ordine, trovando un senso ulteriore del suo essere. Mediante l'elaborazione mediatica, la realtà viene presentata secondo aspetti e dimensioni inusuali. La bontà o la negatività del processo di elaborazione mediatica sono date dalla loro conformità o no al referto di una ragione integrale e retta, in particolare di una ragione speculativa e

Detto altrimenti, la mediatizzazione della realtà si può considerare *vera* e *buona*, quando essa non si sostituisce alla complessità della realtà, alle dimensioni ontologiche ed etiche della stessa realtà, ma non le contraddice, ma semmai, per quanto possibile ai suoi confronti, la visibilizza e le potenzia nel nuovo ordine di esistenza; quando la ragione mediatica si pone al servizio del vero, del bene e del bello, rappresentando in tal modo un'integrazione di altre esperienze cognitive e comunicative.

La mediatizzazione è invece fatto negativo quando si pone al servizio della mortificazione del vero, del bene, del bello, dell'Essere.

⁸⁶ A questo proposito rimane fondamentale l'insegnamento di J. Maritain, *Distinguer pour unir ou les degrés du savoir*, Desclée de Brouwer, Paris 1932-1959, tr. it. *per unire. I gradi del sapere*, Morcelliana, Brescia 1974.

⁸⁷ Cf. C.A. Ferreira da Silva, *Informatica e diritti umani*, Dehoniane, Roma 1991, pp. 47-64.

Bene ultimo, che consente di valorizzare e servire meglio la
ne, le persone, gli stessi mezzi di comunicazione sociale.

L'*etica* delle comunicazioni sociali deve considerarsi patrimonio
intrinseco di queste, portato in esse dai loro stessi soggetti:
ne, i gruppi e i popoli. Essa non concerne «solo ciò che appa
schermi cinematografici o televisivi, nelle trasmissioni radio
sulla carta stampata e su Internet, ma va riferito anche a m
aspetti. La dimensione etica tocca non solo il contenuto dell
nicazione (il messaggio) e il processo di comunicazione (con
fatta la comunicazione), ma anche questioni fondamentali s
rali e sistemiche, che spesso coinvolgono temi relativi alle p
di distribuzione delle tecnologie e dei prodotti sofisticati (ch
ricco e chi povero di informazioni?). Queste questioni ne con
tano altre che hanno implicazioni politiche ed economiche r
alla proprietà e al controllo».

Esplicitando meglio il *principio etico fondamentale* in tutta la
estensione e articolazione, bisogna dire che i mezzi di comu
ne sociale hanno il loro *soggetto* creatore ed orientatore nel
e nei gruppi. Sono essi i primi responsabili, e non le entità ir
nali, quali la rete globale delle comunicazioni, i sistemi com
considerati sociologicamente, che non sono realtà autonome
cate dalle persone e, pertanto, autosufficienti, capaci di dar
un codice etico comportamentale.

Così, occorre evidenziare che il senso della loro realtà e dell
finalità va ricercato anzitutto nel *fondamento antropologico*.
dire che essi possono divenire occasione di compimento um
solo quando, grazie allo sviluppo tecnologico, offrono maggi

⁸⁹ *Ib.*, n. 20.

Il creato intero, ogni atto comunicativo interpersonale, a chi si rivolge con sguardo teologico, racchiudono in sé il riflesso di una comunione e di comunicazione superiore, che sono parte di Dio, e, quindi, immanenti e trascendenti insieme. Tale riflesso è il frutto del peccato che è, in ultima analisi, diminuzione di comunione o cesura di vita e di comunicazione con Dio e il prossimo. «Suo comunicarsi Dio si rivela come *agápe*, cioè come amore che non resta chiuso in sé, ma esige di donarsi senza condizioni e riserve, la bontà ultima di ogni atto comunicativo tra gli uomini risiede nella partecipazione a questa ⁹³carità divina».

Agire

I mezzi di comunicazione sociale rappresentano realtà produttive che, nonostante i limiti intrinseci e l'eventuale cattivo uso, non possono essere demonizzati. Costituiscono un'opportunità che è universalmente a disposizione di tutti, per accedere a informazioni e conoscenze oggi indispensabili per lo sviluppo economico, sociale e politico, per formare un'opinione pubblica in grado di affrontare questioni complesse e nuove. Sull'esempio di Cristo che si impegna a bisogna essere *presenti* nei *media*, per portare redenzione e un *nuovo umanesimo*, quale base di una nuova progettualità. L'opinione pubblica che è da formare non è da intendersi, come vorrebbero taluni, in senso *debole*, ossia come *doxa*, un opinione oggettivo che non è un *sapere* ma semplicemente ⁹⁴lo stesso *parere*.

⁹³ C.M. Martini, *Il lembo del mantello* n. 4.

⁹⁴ Così sembra pensare anche G. Sartori (cf *Homo videns*, Laterza, Roma-Bari 1971, pp. 41-42). Se si può essere d'accordo col Sartori che l'opinione pubblica relativa a un fatto non è sapere scientifico, non per questo la si deve ritenere un «opinione oggettivo», ingenerando l'impressione che essa non abbia un radicamento oggettivo.

e presuppone che siano riconosciuti e salvaguardati il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero, il diritto di accesso alle fonti e ai canali delle notizie, che è inscindibile dal diritto passivo e attivo di informazione. Ciò esige anche che si renda possibile la destinazione universale dell'informazione, dunque, in quanto a cittadini ma prima ancora in quanto a persone, hanno il diritto e dovere di partecipare alla formazione dell'opinione pubblica. La propria fede religiosa non li esclude, anzi li conferma e li incoraggia. La partecipazione a processi di motivazioni. Concorrere alla formazione di una corretta opinione pubblica è modo eminente di realizzare il proprio dovere per l'uomo e per Dio.

La catastrofe antropologica, che provoca la perdita di una visione dell'uomo e della società secondo il disegno di Dio, si ripercuote inevitabilmente e negativamente sul destino dello Stato e della democrazia e, in definitiva, delle persone e dei popoli. Ciò è manifestamente da quei provvedimenti che legalizzano l'aborto, l'eutanasia, la clonazione terapeutica e che istituzionalizzano le unioni di fatto e quelle omosessuali, equiparandole al matrimonio.

L'appello alla laicità dello Stato per giustificare l'introduzione di nuovi e propri mostri giuridici negli ordinamenti dei vari Paesi e dell'Europa - appelli ai quali si assiste piuttosto passivamente - evince quanto sia urgente illuminare e formare l'opinione pubblica, perché si affermi una corretta concezione della libertà, del diritto dello Stato e, quindi, della sua laicità. Questa non può assolutamente significare misconoscimento dei diritti o, peggio ancora, negazione

⁹⁸ Su quest'ultimo diritto cf Paolo VI, *Discorso al Seminario della Nazioni Unite sulla libertà dell'informazione (17 aprile 1964)*, in AAS 56 (1964) 387 ss.; Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sulla comunicazione sociale *Inter mirifica* nn. 5 e 12, in AA.VV. (1964) 145-153.

- d) Un uso consapevole e maturo potrà aiutare a promuovere vie di ascolto e di apertura che oggi sono essenziali per le comunità parrocchiali, in vista dell'annuncio e della testimonianza credibile della fede.
- e) Nell'anno giubilare ognuno dei nostri spazi di comunicazione diocesano è chiamato ad impegnarsi non solo ad informare tante iniziative di cui si farà promotrice la nostra comunità, dovrà proporre un vero e proprio percorso per formare opere di comunità ecclesiale all'uso dei media secondo il metodo *discernere, giudicare, agire e celebrare*;
- f) Il *Centro diocesano per le Comunicazioni sociali e la cultura* collaborerà con gli *Uffici e Centri pastorali* per creare percorsi formativi ai *media* anche per genitori e parrocchie. L'obiettivo non è solo quello di fornire competenze tecniche, per altro in continua evoluzione, ma soprattutto quello di sensibilizzare su come i *media* possono influire anche sul nostro agire pastorale e sulla cultura.

Vedere

Il servizio ai malati e ai sofferenti è, per la Chiesa, parte integrante e irrinunciabile della sua missione. È compito di chi lavora nella pastorale della salute rendere visibile questa realtà richiamando la comunità cristiana un doveroso impegno accanto al malato nel complesso mondo sanitario. Si può parlare, quindi, di una pastorale della salute come di un agire della comunità cristiana nel mondo della salute, ma anche come di un agire sanante nel mondo fragile e in cerca di guarigione. L'impegno nella pastorale della salute (nella quale l'attenzione passa dalla cura dell'anima del malato a prendersi cura, in prospettiva salvifica, della salute integrale della persona) può aiutare la Chiesa tutta a riflettere sulla salute pastorale, del suo andare ancora oggi al largo per (ri-)stabilire rapporti con le tante persone che, nei momenti fragili della vita, rischiano di perdersi e cercano qualcuno che accetti le provocazioni della malattia.

Giudicare

In quest'anno siamo particolarmente invitati a *guardare* con lo sguardo di Gesù misericordioso il mondo della malattia, dell'isolamento, a fare nostro il suo sguardo che umanizza, che coglie la dignità in ogni persona, dai primi momenti dell'esistenza, ancora nascosta nel grembo della madre, fino al termine.

Siamo invitati a guarire, o meglio a curare, come faceva lui: l'attenzione esercitata secondo lo stile di Gesù, è una coordinata imprescindibile.

⁹⁹ Cf L. Sandrin, *Fragile vita*, Edizioni Camilliane, Torino 2005.

«Visitare i malati» non è compito solo di alcuni, di coloro che vivono il mondo della malattia come ambito di lavoro, di servizio, di volontariato, ma di tutti, cominciando dai propri familiari, dai vicini di casa, dai colleghi di lavoro, di svago, di chi condivide la vita. La presenza ad una associazione, ad una comunità, da chi conosce il bisogno. Visitare sempre, ma soprattutto se la malattia si prolunga, se il malato è solo, anziano. Nessuno dei malati di una parrocchia deve rimanere senza visite, perché tutti hanno tra i parenti, i vicini, i conoscenti qualcuno, adulto, giovane, anziano, che frequenta la comunità parrocchiale, un battezzato e cresimato: «In forza del Battesimo e della Confermazione siamo chiamati a conformarci a Cristo, Buon Pastore di tutti i sofferenti». Questa opera di misericordia va riproposta con forza anche ai ragazzi perché oggi la fatica a rapportarsi con la sofferenza, la disabilità, l'anzianità porta molti ad allontanarsi da sé i malati, i disabili, gli anziani e questo impoverisce le famiglie, la società e anche le nostre parrocchie: il mondo della sofferenza è un ambito privilegiato per incontrare Dio e la sua misericordia.

È importante anche «Consolare gli afflitti». Tanti accanto a noi vivono nel dolore, nella tristezza, nel lutto (non solo per la morte di una persona cara, ma anche per la fine di un matrimonio, di un lavoro importante...) e vivono questa situazione senza il conforto dell'ascolto, della condivisione. Siamo abituati a coinvolgerci nel dolore degli altri per brevi periodi, per poi allontanarci. Faticiamo, preoccupati spesso di non essere capaci, di non sapere cosa dire, di non avere un braccio, la capacità di ascoltare in silenzio un dolore che se non è condiviso sembra intollerabile, ascoltare il dolore di chi soffre senza avere più la capacità di esprimere

¹⁰¹ Francesco, *Messaggio per la XXII Giornata Mondiale del Malato*. (dicembre 2011)

e germogliare nella famiglia, nel lavoro, nell'economia e nella politica nei mezzi di comunicazione sociale, nell'ambito della salute e in tutte quegli ambiti in cui si dispiega l'esistenza delle persone e dei popoli.

8 settembre 2015

Natività della Beata Vergine Maria

† Mario Toso
vescovo

è il discorso contro i pastori e l'annuncio del Pastore-Messia. Dio manderà di propria iniziativa, che fa Ez 34 (in particolare i vv 15-16: «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte e la macellerò con giustizia»).

- Un percorso interessante ma a parte merita la riflessione (cf Sapienziali).
- L'ultima pagina dell'AT (cf Mal 3,13ss) annuncia il *giorno di Dio*: di fronte alla chiusura completa di Israele verso Dio e la sua Legge, il profeta annuncia il dono gratuito della salvezza per i poveri del Signore, che per adesso devono soffrire nell'attesa del loro Salvatore.
- La misericordia di Dio risplende ancor più se confrontata con la situazione generale del peccato di Israele e dell'umanità: è il cuore di Paolo nella prima parte di Rm (cc. 1-3), il cuore di quello che egli chiama "*il mio Vangelo*": «Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua misericordia per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia, la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, con la fede in lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede» (Rm 3,23-26). La giustizia di Dio supera il merito o demerito dell'uomo, è un principio sovrano, coincide con la sua misericordia. È il momento in cui Dio decide di non restituire all'uomo il suo peccato.
- Questo Vangelo attinge al *kerygma* apostolico dei Vangeli. È il momento in cui Dio decide di non restituire all'uomo il suo peccato, ma tutta la vita relazionale del Figlio di Dio, Pastore e Messia.

*Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di de
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'igno
e nell'errore:*

*fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, ama
da Dio.*

*Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia de
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai p
messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.*

*Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Miseric
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i
secoli.
Amen*

4 - Misericordia ed economia	p. 43
Vedere p. 43, Giudicare p. 48, Agire p. 56	
5 - Misericordia politica "	63
Vedere p. 63, Giudicare p. 70, Agire p. 75	
6 - Misericordia e mezzi di comunicazione sociale	79
Vedere p. 80, Giudicare p. 85, Agire p. 90	
7 - Misericordia e salute. "	95
Vedere p. 96, Giudicare p. 96, Agire p. 97	
<i>Conclusione "</i>	101

Allegati

Scheda "	105
Scheda 2	
Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo. "	109

